

“Terra e Ferro nell’anima”

Lucia Cecchi interpreta i materiali con una sensibilità rarissima, forse unica. Come un'alchimista ne cattura l'essenza. Ferro, gesso, terra, stucco, cartapesta, garza, ossidi, acrilici si lasciano domare dalle sue mani sapienti per dare voce a emozioni che scaturiscono dal profondo, si direbbe a fatica, come verità rimosse dalla coscienza per restare anni e anni imprigionate nelle ombre dell'inconscio.

Quando il supporto è il ferro, la superficie sembra spaccarsi, come per un'esplosione profonda. Come se l'involucro gelido non fosse più in grado di contenere il suo rovente segreto. Un segreto fatto di ricordi e rimpianti, di passioni e nostalgie, che si concreta in una colata di colori selvaggi. Sono turchesi assoluti, rosa tropicali, verdi limacciosi, rossi sanguigni, ocra riarsi e porpora pulsanti di sensualità. Sono magma e materia primordiale. Eros e Thanatos.

Qualche volta l'artista sceglie i toni più sussurrati della monocromia per dare voce a emozioni meno gridate, ma non per questo meno dirompenti. Le superfici appaiono ruvide, ferite come dopo un incendio. Il colore - un ocra terroso, un sabbia afoso e desertico - è il residuo di uno sgretolamento primordiale fossilizzato dal tempo irrimediabilmente trascorso.

Poi improvvisamente, lo sguardo si lascia attrarre da un particolare che a prima vista sembrava irrilevante, l'occhio ci ripensa, scopre una seconda lettura e tra le unghiate della materia comincia a delinearsi, forse, un orizzonte, un sole, un pianeta non ancora scoperto, la sagoma di un albero antico. In un'ipotesi di figurazione irrealista piena di poesia.

Alessandra Redaelli, 2009

